

I componenti della Commissione Interregionale Veneto-friulano-giuliana Materiali e Tecniche sono da tempo impegnati nello studio e nell'analisi dei materiali pertinenti all'attività alpinistica, arrampicatoria e speleologica, al loro corretto impiego ed alla divulgazione tra gli appassionati di una precisa informazione di quanto può essere utile per una sempre maggior conoscenza e coscienza delle loro caratteristiche e del loro corretto uso.

La diffusione su questa rivista di un "servizio" particolare, che non vuole essere nè è un bollettino degli incidenti, ha l'intento di coinvolgere un numero ancor maggiore di soci alle problematiche relative alla prevenzione degli incidenti alpinistici nell'arrampicata sia all'aperto che in grotta.

Verrà quindi proposta un'analisi critica degli incidenti più rappresentativi e/o che si presentano con maggiore frequenza, come spunto per suggerire delle soluzioni onde evitare, se non completamente almeno in parte, il verificarsi dell'incidente, o comunque per aumentare la sicurezza (diminuendo il rischio) per chi pratica questi affascinanti ambienti verticali.

Punto di partenza di questo lavoro è stata un'accurata analisi dell'archivio delle schede d'intervento del Soccorso Alpino e Speleologico. Sono queste, infatti, le uniche fonti ufficiali e "specialistiche" utili allo scopo. Dalla lettura delle schede degli interventi effettuati negli ultimi cinque anni, si possono sintetizzare le importanti e basilari considerazioni generali che si riportano in appresso:

- 1) Solo una minima parte degli interventi riguardano la pratica alpinistica.
- 2) Gli interventi etichettabili come "alpinistici" sono nella maggior parte causati dalla "perdita dell'appiglio", oppure occorsi a cordate bloccate in parete per cause varie, ma non imputabili ad uno scorretto uso dei materiali.
- 3) Nei casi esaminati non sono emersi incidenti provocati dalla rottura/cedimento di materiali.
- 4) È difficile reperire i dati degli incidenti occorsi nelle palestre di roccia, specialmente se situate in fondovalle e/o nelle vicinanze di strade, in quanto per gli incidenti in questi ambienti, non è solitamente richiesto l'intervento del Soccorso Alpino.
- 5) I soccorsi in ambiente ipogeo sono effettuati solamente dal Soccorso Speleologico.

6) Nella pratica arrampicatoria la verifica della tenuta dei materiali e/o il loro corretto impiego sono verificabili solamente in caso di caduta! La probabilità di volo di un arrampicatore e quindi l'effettiva sollecitazione dei materiali usati nella catena di assicurazione, è minima nella pratica alpinistica (il "volo" è un caso da evitare in maniera assoluta); nell'arrampicata sportiva la probabilità di volo è invece molto frequente al punto da considerarsi praticamente "normale".

7) Il mondo dell'arrampicata sportiva stimola maggiormente l'estro creativo delle case produttrici a studiare innovazioni tecniche e ad immettere sul mercato materiali sempre nuovi. Merito questo di una più aperta mentalità ad accettare prodotti nuovi, all'esigenza di una marcata specializzazione, ma soprattutto perché nell'arrampicata sportiva c'è un numero spiccatamente maggiore di frequentatori, casuali o fissi, seri o sprovveduti, spronati e facilitati nel loro approccio al mondo delle "falesie". Sta di fatto che, a fronte di una disciplina affascinante e dichiarata sicura per via dell'eliminazione di pericoli oggettivi, questa risulta invece di fatto più a rischio (incolumità delle persone) e alla mercé della moda.

Comunque, contrariamente a quanto si possa comunemente pensare, il numero maggiore d'incidenti (in termini assoluti e relativi) avviene negli ambienti di falesia e molto meno in quelli alpinistici.

Passiamo ora ad analizzare alcuni casi-campione di incidenti.

PRIMO CASO: CLASSICO E FREQUENTE INCIDENTE DA "PALESTRA"

Descrizione: assicurazione dal basso al compagno, con corda rinviata in alto, durante la fase di discesa, manovra comunemente praticata in palestra e conosciuta con il nome di "moulinette".

Il primo sale assicurato in basso dal compagno, arriva in sosta, rinvia la corda e si fa calare. Durante la fase di discesa il compagno in basso continua ad assicurare, dando corda all'amico che scende, come se il compagno stesse continuando a salire oltre l'ancoraggio della sosta. Purtroppo capita a volte che nelle mani di chi assicura la corda finisca prima che il compagno sia giunto a terra. In tale caso o chi assicura s'accorge e



PRIMO CASO

blocca conseguentemente la corda, oppure il calato resta abbandonato a se stesso, preda innocente e inerme della forza di gravità.

Nota: trattasi di incidente causato da distrazione, abitudine/faciloneria, di chi assicura il compagno, o ad errata valutazione della lunghezza del tratto di salita e della relativa calata. Non può mai attribuirsi colpa alla corda "troppo corta". La corda non è un soggetto animato, ma un oggetto con un'anima. Sta a noi scegliere la corda con "l'anima" di lunghezza giusta, per il percorso giusto, oppure manovrare con accortezza la corda.

Suggerimento: la cosa più semplice è fare un nodo a mezzo metro dalla fine della corda. Informarsi inoltre sull'effettiva lunghezza dei tiri (ma l'esperienza insegna a non fidarsi troppo di quanto scritto o detto!). La cosa più sicura è comunque collegare il capo di corda mediante asola e moschettone all'imbrago di chi assicura.

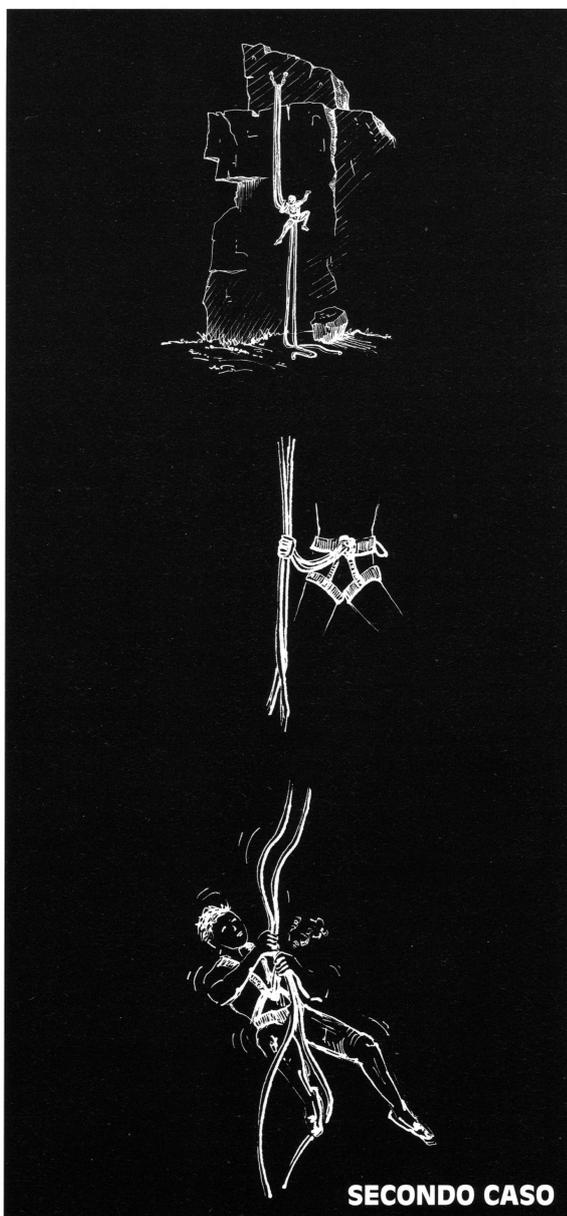
Incidenti del genere sono occorsi nelle palestre di Lumignano (VI), Marciaga (VI), Cison (VI), Strada "Costiera" e "Napoleonica" (TS), nonché in molte altre (se non forse in tutte).

SECONDO CASO: AUTOASSICURAZIONE IN PALESTRA

Descrizione: la corda è fissata in alto sulla sosta e la persona che arrampica in solitaria si autoassicura con un cordino fissato all'imbrago e vincolato alla corda tramite nodo autobloccante.

Man mano che procede nella salita, il "solitario" sposta verso l'alto il cordino con il nodo "autobloccante" facendolo scorrere sulla corda ancorata (operazione da ripetere continuamente fino ad arrivare in sosta). In caso di volo, l'arrampicatore imbragato e così collegato alla corda fissa, dovrebbe rimanere appeso tramite l'autobloccante alla corda stessa con la conseguenza di limitare il volo alla lunghezza di corda non ancora recuperata.

Spesso però in caso di volo l'istinto porta ad impugnare con entrambe le mani la corda davanti a sé e ciò, se nel tentativo d'agguantare la corda con le mani la s'impugna in corrispondenza al nodo autobloccante, può compromettere l'autoassicurazione. In questo caso infatti il nodo autobloccante non riesce più a svolgere la propria funzione di stringersi, frenare e bloccarsi, ma



SECONDO CASO



scivola inevitabilmente verso il basso insieme con il malcapitato, sempre più velocemente attratto dal suo peso, con le mani incollate alla corda ed ustionate.

Suggerimento: in caso di volo non impugnare la corda. E' comunque consigliabile usare autobloccanti meccanici tipo lo "Shunt". Attenzione inoltre ad usare un cordino di almeno 7 mm per eseguire il vincolo autobloccante-imbrago, oppure usare anche cordini di Kevlar. Incidente occorso a Rocca Pendice (PD).

TERZO CASO: "ARMO" DI UNA GROTTA.

Descrizione: la speleologia prevede nella sua pratica, quale elemento principale della progressione, l'impiego di una corda statica.

Dopo aver predisposto adeguatamente l'ancoraggio di partenza (armo), lo speleologo procede nella discesa. Solamente in casi particolari la corda viene calata precedentemente nel pozzo; normalmente questa viene "sfilata" man mano che si procede nella discesa, facendola uscire dal sacco in PVC tubolare, che la contiene, appeso sotto all'imbrago dello speleologo.

Questa fase apparentemente banale, cela talvolta un'insidia dalle conseguenze spesso mortali. Esiste infatti la possibilità di intraprendere la discesa con una lunghezza di corda inadeguata alla profondità del pozzo e senza il nodo al capo terminale. L'errore si manifesta in tutta la sua drammaticità solitamente su un "tiro in libera", la cui discesa rappresenta uno dei pochi momenti di divertimento, trasformandosi però in tragedia non appena la corda sparisce dalla mano ed esce dal discensore. Un istante e nel buio, per un attimo, una fioca luce s'inabissa velocemente come una stella cadente, per poi spegnersi definitivamente.

Note: pur avendo pianificato l'escursione e preparato le corde necessarie, questo incidente può accadere perchè, per disponibilità di spazio nel sacco, comodità di trasporto o dopo un lungo periodo di immagazzinaggio, sono stati aggiunti, dimenticandoli, al di sopra della corda di discesa uno o più spezzoni di lunghezza inferiore. Qualcuno con molta fortuna si è accorto dell'errore perchè ha eseguito un frazionamento (ancoraggio intermedio) giust'appunto qualche metro prima della fine della corda (in questa fase si è vincolati all'ancoraggio della roccia mediante una longe di sicurezza) ed il mancato "volo" si è risolto quindi con un grande sospiro di sollievo.

Anche l'impiego di corde di marca diversa non è un rimedio sufficiente, in quanto ciò potrebbe costituire una prassi usuale in più gruppi-grotte e quindi non destare alcun sospetto; inoltre la differenza tra le corde speleologiche non è notevole ed i pochi elementi di diversità possono passare inosservati o comunque non essere riscontrabili da uno speleo poco esperto.

Suggerimenti: mai fidarsi ciecamente di sacchi-corde preparati da altre persone, ma eseguire sempre personalmente un accurato controllo della corda che andrà in "lavoro". Prima di iniziare la discesa, se non si è sicuri che sia stato effettuato il nodo terminale, è comunque doveroso, per non rischiare inutilmente, vuotare il sacco-corda e verificare l'esistenza del nodo; se si introduce nel sacco anche uno spezzone, è buona norma annodarlo alla corda principale o predisporre un nodo al capo terminale. E' consigliabile inoltre che, durante la fase di discesa, chi esegue l'armo sfilii sempre un paio di metri di corda in più fuori dal sacco. Anche dopo un'escursione che non abbia comportato l'insudiciamento della corda e quindi il relativo svuotamento del sacco, evitare di immagazzinarla senza eseguire un controllo "metrico" e verificare la presenza del nodo terminale.

Vanno sempre considerate con sospetto eventuali metrature contrassegnate ai capi della corda, in quanto è noto infatti che, nel tempo, durante l'impiego, la corda tende ad accorciarsi; potrebbe infine trattarsi di uno spezzone ottenuto da una corda lesionata e sezionata in varie parti, riposto nel sacco senza aver provveduto ad eliminare le indicazioni metriche.

Incidenti occorsi nelle cavità del Carso Triestino.

Testi di Adriano Lamacchia (Sez. di Trieste SAG), Denis Maoret (Sez. di Feltre), Giancarlo Zella (Sez. di Padova). Disegni di Denis Maoret

(continua)